

UN MONACO DELLA CHIESA D'ORIENTE

IL ROVETO ARDENTE

Meditazioni sull'amore di Dio

Introduzione di Olivier Clément

Prefazione di Luigi d'Ayala Valva, monaco di Bose

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

PREFAZIONE

Questo piccolo libro, finora inedito in italiano (l'edizione inglese originale risale a circa quarant'anni fa) è l'umile testimonianza di un anziano che, giunto nella fase finale della sua vita, trasmette la sua "verità", con parole la cui disarmante semplicità è pari alla loro lancinante profondità. È una verità che è frutto dei travagli di un'intera esistenza, dei suoi limiti e dei suoi sentieri non sempre lineari, di cui l'autore stesso è consapevole. Ma in mezzo a quei limiti – da quei limiti – egli scopre e fa emergere quello che chiama "l'amore senza limiti". Ecco la sua verità. Una verità che egli è intimamente convinto di poter condividere con tutti, perché coincide essenzialmente con la buona notizia del vangelo rivolta a ogni uomo. Come i grandi "spirituali" di ogni tempo pervenuti all'unificazione, e come l'apostolo Giovanni il Teologo, che da vecchio non aveva altro da ripetere se non il comandamento della carità, così l'anziano "monaco della chiesa d'oriente" non sa dire che questo: Dio, quale ci è stato narrato da Gesù Cristo e come egli l'ha conosciuto personalmente, è amore senza limiti, che forza, scardina, abbatte ogni barriera entro cui cerchiamo di rinchiuderlo. È questa la sua vera, la sua unica onnipotenza, con cui crea e guida la storia e la vita di ogni uomo. Ma che cosa significa questo concretamente e quali conseguenze ha per la vita quotidiana di

ciascuno l'assunzione di questa verità? È proprio ciò che l'autore tenta di spiegare con semplicità in queste pagine, a partire dalle parole della Scrittura, qui penetrate, meditate e rivisitate in profondità, facendo propria la tradizione ell'esegesi spirituale dei padri della chiesa, e senza eludere le obiezioni e i grandi dubbi che ogni credente porta con sé. Come ha giustamente detto la sua biografa, "la semplicità del monaco della chiesa d'oriente non procede né dall'ignoranza delle complessità dell'indagine scientifica dei testi, né da un'assenza di riflessione teologica. Si situa al di là"¹.

Ciò che forse più sorprende e lascia ammirati nel "monaco della chiesa d'oriente" – già noto in Italia per altri suoi scritti pubblicati negli anni sessanta e settanta – è il fatto che, pur partendo da una tradizione spirituale così ben definita e precisa, come quella della chiesa ortodossa a cui appartiene e che ama, egli è capace di ascoltare e di assimilare le influenze più diverse – per rendersene conto basta guardare gli autori che cita o a cui allude: dai padri della chiesa ai rabbini, da Dante Alighieri a Lutero, da Martin Buber a Simone Weil, da Pierre Teilhard de Chardin a Rabindranath Tagore, da Serafino di Sarof a Teresa di Lisieux, da Charles de Foucauld al Corano... –, e tutto questo senza alcun sincretismo, ma per un vivo desiderio di riconoscere e far emergere il Lógos spermatikós, la Parola disseminata ovunque. Se talora (o spesso) la spiritualità e la teologia ortodossa possono dare un'impressione di autosufficienza e quasi presentarsi come monolitiche, il "monaco della chiesa d'oriente", senza rinunciare a nul-

¹ É. Behr-Sigel, *Lev Gillet: "Un moine de l'Église d'Orient". Un livre croyant universaliste, évangelique et mystique*, Paris 1993, p. 552.

la di ciò che in esse è essenziale e profondamente autentico, ha saputo “aprirle” con delicatezza, larghezza d’animo e sapienza, senza sdegnare il dialogo con nessuno, ma cercando di discernere in tutti la voce di Cristo e la parola del vangelo. Per lui, come per il patriarca Athenagoras, suo maestro e amico, “ortodossia significa libertà, e gli uomini liberi vanno avanti senza tradire la loro fede e i loro ideali. Coloro che si trovano rinchiusi nelle trincee hanno paura, perché non credono alla propria forza”². La sintesi che ne emerge, assolutamente originale e personale, ma non per questo meno evangelica, resta oggi quanto mai eloquente. Può esserci ancora di lezione e di consolazione.

Luigi d’Ayala Valva
monaco di Bose

² A. Panotis, *Les Pacificateurs. Le pape Paul VI et le patriarche Athénagoras I*, Athènes 1974, p. 156.

INTRODUZIONE

Un grande teologo

“Non so e non voglio parlare come teologo (ciò che non sono)”, scriveva il “monaco della chiesa d’oriente” all’inizio di un articolo in cui esponeva il nucleo più audace del suo pensiero. E aggiungeva: “Sottometto tutto ciò che segue al giudizio della chiesa. Qui sarò solo un prete che vorrebbe aiutare, nei suoi poveri limiti, alcune delle innumerevoli anime abbattute e oppresse”¹. Parlare così definisce l’umiltà del vero teologo. Che cosa sarebbe, infatti, una teologia che, anche nella sua novità, non si inserisse nella tradizione della chiesa e non avesse per scopo la salvezza delle anime?

Per evocare questo pensiero, reso fecondo dalla preghiera e dalla compassione, esaminerò in successione i suoi principali fondamenti e poi i suoi temi essenziali.

¹ L. Gillet, “Le Dieu souffrant”, in *Contacts* 17 (1965), p. 241.

I fondamenti del pensiero di Lev Gillet

Il pensiero di Gillet si situa nella tradizione liturgica e sacramentale della chiesa indivisa; può essere definito allo stesso tempo apofatico e cristocentrico; ha a lungo privilegiato l'approccio russo – che successivamente, anche se non più dichiarato, resterà implicito –; e infine suppone, in totale pudore, alcune sue esperienze personali.

a) Padre Lev aveva la certezza che l'unità cristiana esiste già in profondità, che non bisogna costruirla ma piuttosto scoprirla manifestando “la coincidenza delle tradizioni patristiche orientali e occidentali” per “mettere in luce l'antica eredità comune”. Quest'ultima si iscrive nei testi liturgici della tradizione, che definiscono tutti “una spiritualità splendida, ecclesiale, senza sdolcinatezze sentimentali”².

È così che il “monaco della chiesa d'oriente” ha sempre custodito nella sua memoria le preghiere della liturgia latina e ha chiesto che fossero lette ai suoi funerali. Ha commentato i testi dell'ufficiatura bizantina nel libro *L'anno di grazia del Signore*, insistendo sulle letture scritturistiche che l'innografia si limita a meditare in una prospettiva omiletica ed ermeneutica³. Insieme ai migliori teologi dell'emigrazione russa ha poi insistito sull'eucaristia, “il mistero centrale, il mistero stesso della chiesa nella sua unità”⁴, sottolineando allo stesso tempo che la presenza di Cristo, nello Spirito santo,

² Parole di Gillet cit. in É. Behr-Sigel, *Lev Gillet*, p. 120.

³ Cf. Un moine de l'Église d'Orient, *L'An de grâce du Seigneur*, Paris 1988.

⁴ L. Gillet, *Introduction à la foi orthodoxe*, supplemento a *La Voie: Bulletin de la Communauté orthodoxe française*, Paris 1930, cit. in É. Behr-Sigel, *Lev Gillet*, p. 235.

supera ogni limite istituzionale. Su questo fondamento ha sviluppato una *ecclesiologia di comunione*, scrivendo che “la pasqua del Signore è sempre qualcosa di personale, ma non è mai esclusivamente individuale ... Non posso separarmi dai fratelli di Gesù senza separarmi da Gesù”⁵.

b) Padre Lev, già molto presto, ha meditato la teologia dei padri greci, celebrando la “gioia pasquale”⁶ che li anima. Ha sentito risuonare in loro, come nei testi liturgici da loro scritti o ispirati, il carattere quasi immediato, autenticamente originale, dell’annuncio della resurrezione. Ha fatto proprie le grandi intuizioni dei teologi bizantini, pur lasciando da parte il vocabolario delle “energie”, materia di una controversia pretestuosa tra oriente e occidente: Gregorio Palamas, mal compreso dai latini, ha egli stesso contribuito, con la sua violenza polemica, a una certa chiusura del pensiero ortodosso. Tuttavia, se anche gli capita di utilizzare il linguaggio tomista della causalità, padre Lev preferisce il linguaggio patristico e segretamente palamita della partecipazione: “Ho voluto rendervi partecipi – fa dire al Cristo – del mio ardore e della mia incandescenza”⁷. E a questo, nel suo dialogo con il giudaismo, aggiungerà il linguaggio biblico della Shekhinà, linguaggio già preparato per lui dalla nozione di “Sapienza” cara a Bulgakov.

Il suo rispetto per il mistero gli procurava orrore per le polemiche teologiche, per quell’*odium theologicum* in

⁵ Un monaco della Chiesa d’Oriente, *Gesù: brevi considerazioni sul Salvatore*, Brescia 1964, p. 94.

⁶ Lettera del 4 gennaio 1925, cit. in É. Behr-Sigel, *Lev Gillet*, p. 106.

⁷ Un monaco della Chiesa d’Oriente, *Amore senza limiti*, Brescia 1973, p. 100.

cui l'altro è sempre ridotto al peggio di se stesso. Anticipava così gli approcci "strutturalisti":

Si rischia di creare dei mostri quando si trasporta un concetto in un sistema estraneo, strappandolo dal suo contesto, e quando si traducono e si introducono in alcune categorie intellettuali cose pensabili ed esprimibili soltanto in categorie del tutto diverse⁸.

La verità, infatti, non è un sistema, è una persona, la persona per eccellenza, il Cristo – che padre Lev preferisce chiamare Gesù – interiormente modellato dalla "preghiera monologica", la cosiddetta "preghiera di Gesù". Il suo pensiero è dunque simultaneamente apofatico e cristocentrico, essendo l'approccio apofatico, per via negativa, il solo mezzo per sondare il mistero della persona, o meglio della comunione trinitaria delle persone. Si può parlare, se si vuole, di "pancristismo", ma esso è essenzialmente fedele al dogma di Calcedonia e aperto sulla pienezza trinitaria. Padre Lev afferma la priorità delle ipostasi (persone) sulla natura divina, profondità insondabile del loro amore; insiste sul dinamismo dell'approccio patristico che sostituisce l'agire abitato dall'amore all'essere di un'ontologia oggettivata e statica. Gesù è un volto d'uomo infinitamente fraterno: *ecce homo*, ma che si apre sulla gloria che scaturisce dal Padre. Il Cristo esiste unicamente rivolto "verso il Padre" e ci trascina con sé in questo stesso slancio. Il Padre è il "cuore" della Trinità e dunque il "cuore di tutto". "Ogni battito di questo cuore è un balzo con il

⁸ Id., *La preghiera di Gesù. Genesi, sviluppo e pratica nella tradizione religiosa bizantino-slava*, Brescia 1964, p. 58.

quale il Padre si dona. Quei battiti fanno fluire verso di noi il sangue del Figlio, vivificato dal soffio dello Spirito”⁹. Lo Spirito stesso si manifesta come quel movimento che, nel più intimo del nostro essere, ci permette di dire che Gesù è Signore e di chiamare Dio con queste parole: “Abba, Padre!”. Ecco in che cosa consiste tutta la vita cristiana: “Nel Figlio, per opera dello Spirito, trovare il Padre, coincidendo con la tensione di Gesù ‘verso il Padre’”¹⁰. Gillet fu così portato a riprendere la formulazione di Bulgakov che lo Spirito santo è il “soggetto” della nostra vita spirituale, mentre il Cristo ne è l’“oggetto”¹¹.

c) La Russia – ha detto il “monaco della chiesa d’oriente” – è “la grande madre tumultuosa di emozioni”. E fu il suo primo amore, la sua prima passione.

Ciò che lo interessa nella sensibilità della Russia cristiana non è il ritualismo ma l’evangelismo, “un amore umile”¹². In Galizia, scoprì l’audacia e la freschezza della filosofia religiosa russa che, nel suo aspetto migliore, gli sembrò attualizzare in modo profetico le intuizioni dei padri greci.

Il filosofo Vladimir Soloviev fu importante nel suo destino, non solo per il suo senso della chiesa indivisa¹³, ma anche per il suo tema del divino-umanesimo, unico capace, per padre Lev, di rispondere in maniera creatrice (e senza condanne) alle bestemmie appassionate dell’uomo moderno.

⁹ Id., *Gesù: brevi considerazioni*, pp. 100-101 e 106.

¹⁰ *Ibid.*, p. 111.

¹¹ Cf. É. Behr-Sigel, *Lev Gillet*, p. 238.

¹² Lettera del 4 gennaio 1925, cit. in É. Behr-Sigel, *Lev Gillet*, p. 107.

¹³ Cf. Un moine de l’Église d’Orient, “La signification de Soloviev”, in 1054-1954: *L’Église et les Églises*, Chevetogne 1955, pp. 369-379.

Ancor più decisivo fu per lui Bulgakov, con la sua intuizione di una *kénosis* di amore in seno alla stessa Trinità: “La croce eretta nel cuore del Padre” di cui “la croce del Golgota non fu che l’espressione”¹⁴, resa cruenta dal peccato dell’uomo. L’amore vero è sempre “kenotico”, sacrificale. Da Bulgakov deriva anche l’accento posto sul “principio femminile”, sulla Sapienza che regge il mondo e lo rende docile, in Cristo, all’incandescenza divina. “Signore amore, ti rendo grazie per il principio femminile che hai introdotto nel tuo universo e che hai intimamente associato alla salvezza del mondo”¹⁵. Tale Sapienza cosmica è diventata coscienza nella persona e nel “sì” della Madre di Dio, e padre Lev insiste sul carattere mariano della santità, su questa “castità” spirituale che significa “cuore non disperso, non diviso, integrità preservata o recuperata”¹⁶.

Il grande simbolo apocalittico della “donna vestita di sole” lega il tema della Sapienza a quella del Regno futuro. Qui padre Lev cita Rabindranath Tagore: “Avete udito i suoi passi silenziosi? Egli viene, viene, sempre viene. A ogni istante e in ogni età, ogni giorno e ogni notte viene ...”¹⁷.

Questo evento escatologico, già anticipato nell’eucaristia, si interiorizza nell’istante. “L’istante è il momento d’intersezione in cui l’eternità e il tempo si toccano”¹⁸. In questo senso padre Lev ha potuto parlare di “sacramento dell’istante presente”.

¹⁴ Lettera del 27 febbraio 1937, cit. in É. Behr-Sigel, *Lev Gillet*, p. 289.

¹⁵ Un monaco della Chiesa d’Oriente, *Amore senza limiti*, p. 94.

¹⁶ Id., *Gesù: brevi considerazioni*, p. 13.

¹⁷ Cf. L. Gillet, *Communion in the Messiah, Studies in the Relationship between Judaism and Christianity*, London 1942, p. 111.

¹⁸ *Ibid.*, p. 113.

Tuttavia, nei confronti della sofologia, egli si è a poco a poco interrogato, senza per altro sconfessare la sua ammirazione e il suo rispetto: “E se veramente i sofologi fossero depositari di un grande mistero? ... Ma per seguirli, ho troppa paura di perdere il vangelo”¹⁹.

Più in generale, padre Lev ha preso le distanze da un certo “ortodossismo” occidentale che, per ingenuo orgoglio e desiderio di contrapporsi al cattolicesimo, esalta incessantemente “una concezione radiosa del mondo”²⁰ e sa parlare soltanto – ma in che senso? – di “trafigurazione” e di “deificazione”. Prima di tutto – egli dice – bisogna ricordare “l’umanità assai dolce e dolorosa di Gesù, la sua passione e la sua croce ...”²¹. Sul Tabor, Gesù parla con Mosè ed Elia del suo prossimo *éxodos*, cioè della sua passione. Nell’ufficiatura bizantina delle lodi mattutine della Trasfigurazione si leggono dei testi della festa del 14 settembre, in cui viene esaltata “la venerabile e vivificante croce”. “Deificazione” significa possibilità di amare veramente; e non c’è amore senza la croce.

Aggiungiamo infine che si possono trovare, nel pensiero di padre Lev – prima citate e poi implicite – molte altre influenze accanto a quella del cristianesimo russo: alcune istanze della riforma, e soprattutto di Søren Kierkegaard, ma anche Franz Kafka, o ancora la “piccola via” di santa Teresa di Lisieux. Il “monaco della chiesa d’oriente” non ha rinnegato nulla del suo retaggio occidentale! E sempre di più, abbandonando la tor-

¹⁹ Lettera del 1937, cit. in É. Behr-Sigel, *Lev Gillet*, p. 238.

²⁰ L. Gillet, “À propos d’une controverse”, in *Œcuménica* (luglio 1936), cit. in É. Behr-Sigel, *Lev Gillet*, pp. 183 e 239.

²¹ *Ibid.*

re d'avorio dei teologi patentati che si accontentano di parlare gli uni per gli altri, si è mescolato agli uomini di oggi, li ha ascoltati – in modo particolare a Hyde Park –, e il suo linguaggio è diventato spoglio, si è alleggerito, fino a una semplicità talora cristallina. È per costoro che egli ha scritto.

d) Padre Lev – ne ha parlato solo molto tardi e con grande pudore – ha conosciuto “l’incandescenza dell’amore”, “una parola terribile”²², dice. Ha evocato talora “un’esperienza assolutamente personale”²³, “una visione interiore”²⁴ che sopraggiunge quando diventiamo “abbastanza malleabili perché Gesù possa scolpire il suo volto sul [nostro] cuore”²⁵. Allora ci capita di “ascoltare *parole interiori* pronunciate senza alcun suono udibile”, ma sulle quali l’uomo di preghiera non può ingannarsi, poiché “c’è un *tono* di Gesù, uno stile che gli è proprio”, “un punto fermo di riposo che pone un termine alle incertezze e alle discussioni”²⁶.

Soprattutto, padre Lev ha sperimentato, il 30 maggio 1935, sulle rive del lago di Tiberiade, uno sconvolgente “sentimento di presenza ... Questo sentimento è durato in modo estremamente intenso per un’ora intera. La presenza era con me, mi colmava, mi faceva piangere senza ragione ... ed era associata alla persona di Gesù”²⁷.

Gesù così gli appariva simultaneamente come l’amico e l’immenso.

²² Intervista a Gillet, in *This Time-bound Ladder: Ten Dialogues on Religious Experience*, a cura di E. Robinson, Oxford 1977, p. 38.

²³ Un monaco della Chiesa d’Oriente, *Gesù: brevi considerazioni*, p. 8.

²⁴ *Ibid.*, p. 27.

²⁵ *Ibid.*, p. 28.

²⁶ *This Time-bound Ladder*, pp. 59 e 46.

²⁷ *This Time-bound Ladder*, pp. 33-34.

INDICE

5	PREFAZIONE
9	PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO
17	NOTA EDITORIALE
19	INTRODUZIONE FECONDA
19	Un grande teologo
20	I fondamenti del pensiero di Lev Gillet
27	I temi essenziali
39	IL ROVETO ARDENTE
41	IL GRANDE SPETTACOLO
49	AMORE SENZA LIMITI
61	LA PORTA DELLA SPERANZA
71	INTENSAMENTE AMATO
79	LE MURA DI GERICO
89	PURO E IMPURO
101	UN GRANDE FUOCO
107	NOTE COMPLEMENTARI AL “ROVETO ARDENTE”
107	L'episodio biblico del rovetto ardente
107	La topografia del rovetto ardente
108	L'angelo di JHWH
108	La valle di Achor, porta della speranza
109	Raab

- 110 L'atteggiamento pastorale verso il peccatore nelle chiese orientali
111 Il grande fuoco di Malta
111 L'accoglienza dei naufraghi nelle case
112 Rappresentazioni del rovetto ardente
- 115 IL PASTORE
- 117 IL PASTORE
- 123 NON MANCHERÒ DI NULLA
- 129 I VERDI PASCOLI
- 135 IL RISTORATORE
- 141 PERCHÉ TU SEI CON ME
- 147 LA TAVOLA IMBANDITA
- 153 PER SEMPRE